

Le autobiografie di migranti italiani*

Nel 1992 P. Gianfausto Rosoli dedicava un saggio alla memoria del da poco scomparso Robert Harney e dichiarava che il maggior contributo dello studioso canadese era stato quello di ridare la voce agli emigranti¹. A tal proposito evidenziava come lo storico statunitense, una volta trasferitosi a Toronto, avesse creato la Multicultural History Society of Ontario (MHSO), un istituto capace di raccogliere e far conoscere non solo migliaia di interviste agli immigrati in Canada e di giornali nelle loro lingue, ma anche un cospicuo numero di autobiografie a stampa o inedite². Mostrava quindi come si potevano utilizzare queste ultime, ma prima presentava il dibattito storiografico su tali fonti.

Per quanto riguardava gli sforzi dei ricercatori italiani, Rosoli ricordava gli allora già famosi lavori sulle lettere di Emilio Franzina³ e le ricerche sulle emigrate⁴. Non menzionava invece i propri interessi per

* Una prima versione di questo intervento è apparsa in Spagna: Matteo Sanfilippo, «Las ediciones de autobiografías de emigrantes italianos», *Migraciones y Exilio*, 11, 2010, pp. 29-40.

¹ Gianfausto Rosoli, «From the Inside: popular autobiography by Italian immigrants in Canada», in George Pozzetta e Bruno Ramirez, a cura di, *The Italian diaspora. Migration across the globe*, MHSO, Toronto 1992, pp. 175-192 (ripubblicato in italiano come «Autobiografia e memoria popolare dell'emigrazione italiana in Canada», *XX Secolo*, II, 5-6, 1992, pp. 401-425).

² Per le collezioni a quel tempo: Nick Forte, a cura di, *A Guide to the Collections of the Multicultural History Society of Ontario*, con introduzione di Gabriele Scardellato, MHSO, Toronto 1991. Per quelle odierne: <http://www.mhso.ca/>.

³ Emilio Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1872-1902*, Feltrinelli, Milano 1979, e «La lettera dell'emigrante tra "genere" e mercato del lavoro», *Società e storia*, 39, 1988, pp. 101-125. Oggi sono disponibili in versione più aggiornata: *Merica! Merica!. emigrazione e colonizzazione nelle lettere di contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902*, Cierre Edizioni, Verona 1994, e *L'immaginario degli emigranti*, Paes, Paese (Treviso) 1992.

⁴ In particolare Maria Parrino, «Breaking the Silence: Autobiographies of Italian Immigrant Women», *Storia Nordamericana*, 5, 1988, pp. 137-158. L'autrice è tornata sul tema con: «Education in the Autobiographies of Four Italian American Women Immigrants», *Italian Americana*, (10), 2, 1992, pp. 126-146; *Italian Ameri-*

la diaristica dell'emigrazione in Europa⁵, forse perché aveva impostato il suo lavoro sulla comparazione tra le sole lettere e autobiografie, presentate come due tipi opposti di fonte. Delle prime sottolineava infatti la "maggior freschezza e immediatezza", mentre delle seconde evidenziava l'importanza "per l'impegno degli autori di porsi davanti al passato e di riorganizzare la propria esperienza lungo alcuni assi importanti". In questo quadro i diari, ogni tanto menzionati, apparivano come una presenza spuria: non erano meditati come le autobiografie vere e proprie, ma piuttosto "immediati" quanto le lettere. Mancava dunque loro quella successiva riflessione che portava le autobiografie ad assomigliare ad altre opere letterarie.

Sulla scia di una riflessione di Joseph Pivato⁶, Rosoli finiva in effetti per suggerire una scala letteraria delle autobiografie di emigranti. In alto presentava la memorialistica di buon livello qualitativo e ne sottolineava la prossimità a opere quali il primo romanzo della trilogia di Nino Ricci sugli immigrati molisani nell'Ontario⁷. In mezzo poneva la memorialistica semi-popolare, comprendente «*memorie familiari, o dei gruppi paesani o regionali, i resoconti di alcuni giornalisti etnici e di memorie di viaggio*». In basso collocava le memorie veramente popolari, perché redatte dagli stessi lavoratori, come quella di Giovanni Veltri⁸. A questa scala non corrispondeva un giudizio di valore, bensì una maggiore attenzione ai prodotti alti (perché erano letterariamente più significativi) e a quelli bassi (perché apparivano più produttivi come testimonianza storica). In ogni caso Rosoli concludeva che, al di là del valore documentario, «*l'autobiografia popolare diventa una riflessione sull'io collettivo, 'dal di dentro' della personalità degli immigrati, sul loro irripetibile arricchimento morale e culturale a una società multi-culturale*».

can Autobiographies, Italian Americana Publications, Providence 1993; «Italian Immigrant Women in the United States through Their Autobiographical Writings», in Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo e Thomas Row, a cura di, *The Columbus People: 500 Years of Italian Immigration to the Americas and Australia*, Center for Migration Studies - Fondazione Giovanni Agnelli, New York 1994, pp. 426-443; «Memoria e identità nell'autobiografia di Amabile Santacaterina, emigrata negli Stati Uniti», *Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea*, XI, 3, 1994, pp. 163-187.

⁵ Gianfausto Rosoli, «Gli emigrati italiani nei campi di concentramento francesi del 1940. Considerazioni su alcuni diari di prigionia», *Studi Emigrazione*, 59, 1980, pp. 304-330.

⁶ Joseph J. Pivato, «Italian-Canadian Women Writers Recall History», *Canadian Ethnic Studies*, (14), 1, 1982, pp. 127-137.

⁷ Nino Ricci, *Lives of the Saints. A Novel*, Cormorant Books, Dunvegan 1990 (l'intera trilogia è tradotta in italiano: *La terra del ritorno*, Fazi, Roma 2004).

⁸ John Potestio, a cura di, *The Memoirs of Giovanni Veltri*, MHSO - Ontario Heritage Foundation, Toronto 1987.

Il saggio di Rosoli era concentrato sul Canada, di qui la chiusa sulla società multiculturale. Non menzionava invece analoghe esperienze latino-americane, europee ed australiane e si limitava a ricordare di sfuggita le numerose autobiografie italo-statunitensi, allora definite da un critico una delle più tipiche espressioni letterarie degli Stati Uniti⁹. Davva, però, spazio a forme particolari di narrazione autobiografica italo-statunitense, da *Rosa. The Life of an Italian Immigrant* a *Il diario di un emigrante* di Camillo Cianfarra¹⁰. La prima è la celeberrima ricostruzione di una vita di migrante redatta da un operatore sociale a partire dai racconti della protagonista; il secondo, noto solo agli specialisti, è una vera riflessione autobiografica. Il testo di Cianfarra è utilizzato da Rosoli per esemplificare la categoria autobiografica semi-popolare. Non ne è in compenso veramente approfondito il versante specifico, cioè quello giornalistico: ai primi del Novecento appaiono altre opere dello stesso tenore, per esempio *Ricordi di un giornalista errante* di Giuseppe Gaja, che permettono di seguire la vita dei redattori e degli inviati della stampa d'immigrazione negli Stati Uniti¹¹.

In conclusione il saggio di Rosoli elencava una serie di questioni che non riusciva, però, a mettere completamente a fuoco. L'impasse è significativa, poiché lo studioso in questione è stato uno dei maggiori specialisti di migrazioni internazionali del secondo Novecento e aveva da tempo mostrato elevatissima sensibilità per l'utilizzo di fonti non canoniche, accompagnando il lavoro sui dati storici e demografici con escursioni nella diaristica o nelle fotografie¹². Nel campo specifico delle fonti autobiografiche pareva, però, inciampare, da un lato, nella declinazione delle caratteristiche letterarie e/o documentarie della fonte stessa e, dall'altro, nella sua multiforme composizione. Se un'autobiografia era un'opera compiuta (in qualche modo quindi dotata di qualità letterarie) e non una testimonianza brutta, perché si poteva prendere in

⁹ William Boelhower, *Immigrant Autobiography in the United States*, Esse-due, Verona 1982, e *Through a Glass Darkly: Ethnic Semiosis in American Literature*, Oxford University Press, New York 1987.

¹⁰ Marie Hall Ets, *Rosa. The Life of an Italian Immigrant*, The University of Wisconsin Press, Madison 1970 e 1999 (tr.it.: *Rosa, vita di un'emigrante italiana*, con prefazione di Rudolph J. Vecoli e note introduttive di Helen Barolini, Ecostituto della valle del Ticino, Cuggiono 2003); Camillo Cianfarra, *Il diario di un emigrante*, Tip. Dell'Araldo Italiano, New York 1904.

¹¹ Cfr. rispettivamente Giuseppe Gaja, *Ricordi di un giornalista errante*, Bosio & Accame, Torino 1900, e Gary Mormino, «The Immigrant Editor: Making a Living in Urban America», *Journal of Ethnic Studies*, 9, 1981, pp. 81-85. Sulla questione vedi Stefano Luconi, «La stampa in lingua italiana negli Stati Uniti dalle origini ai giorni nostri», *Studi Emigrazione*, 175, 2009, pp. 547-567.

¹² Giammario Maffioletti e Matteo Sanfilippo, a cura di, *Un grande viaggio. Oltre ... un secolo di emigrazione italiana. Saggi e testimonianze in memoria di Gianfausto Rosoli*, Centro Studi Emigrazione, Roma 2001.

considerazione *Rosa. The Life of an Italian Immigrant*, nella quale la rielaborazione era frutto dell'intervento di una persona diversa, oppure *The Memoirs of Giovanni Veltri*, dove la ricostruzione critica era opera del curatore? Inoltre non era chiaro, o comunque era troppo implicito nel saggio qui discusso, quale fosse il discrimine tra autobiografia e diari.

Questi interrogativi sono ancora oggi al centro della discussione e non erano nuovi nel momento in cui Rosoli scriveva. Una grande campagna di ricerca sull'emigrazione dal biellese, promossa dalla Banca e dalla Fondazione Sella e coordinata da Valerio Castronovo, aveva fatto largo uso delle interviste orali per ricostruire "storie di vita", discutendone al contempo il valore documentario, storico e linguistico¹³. Lo stesso team di ricercatori aveva partecipato nel 1989 a un simposio internazionale, che era servito a fare il punto di quanto fatto *in loco* e a compararne i risultati alle linee portanti del dibattito internazionale. In tale occasione Paola Corti aveva distillato il suo lavoro su due comunità di emigranti della Serra biellese per ricostruire come l'elaborazione della memoria familiare avesse allo stesso tempo influenzato la letteratura regionale e costruito una vera e propria "epica municipale", nella quale imprese e riuscite dei singoli si saldavano a formare i contorni di un'avventura comunitaria¹⁴.

Nello stesso convegno Emilio Franzina aveva provato a tracciare il quadro degli studi sulla memorialistica autobiografica, comprendendovi autobiografie e diari e cercando di trovarvi pure posto per le lettere e le storie di vita¹⁵. Lo studioso aveva ricordato come l'attenzione dei sociologi statunitensi per questi ultimi due tipi di fonti datava al primo Novecento, mentre le autobiografie erano state rivalutate dagli anni Sessanta del Novecento, sullo slancio di una più generale riflessione critica su quel genere: riflessione in primo luogo letteraria, ma poi anche storica, quando si era compreso che la lettura degli scritti autobio-

¹³ Corrado Grassi e Mariella Pautasso, *Prima roba il parlare. Lingue e dialetti dell'emigrazione biellese*, Electa, Milano 1989. Sulla scia di quei primi lavori Dionigi Albera ha poi curato e introdotto una ricchissima antologia (*Memorie d'altrove. Testimonianze e storie di vita dell'emigrazione biellese*, Electa, Milano 2000), nella quale si accenna alle varie modalità di testimonianza autobiografica e si mette l'accento sul primato piemontese nelle storie di vita costruite a partire dal racconto orale. Albera evidenzia così l'importanza per gli studi migratori delle opere di Nuto Revelli, in particolare de *Il mondo dei vinti*, Einaudi, Torino 1977 e *L'anello forte*, Einaudi, Torino 1985.

¹⁴ Paola Corti, «Emigrazione e comunità di villaggio; storia, memoria, metafora letteraria», in Maria Rosaria Ostuni, a cura di, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, Electa, Milano 1991, pp. 169-177. La precedente ricerca di Corti è sintetizzata in *Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive*, Franco Angeli, Milano 1990.

¹⁵ Emilio Franzina, «Autobiografie e diari dell'emigrazione», in Ostuni, a cura di, *Studi sull'emigrazione*, pp. 221-241.

grafici permetteva di ritrovare la voce, non immediata ma meditata, delle classi subalterne¹⁶. A tal proposito Franzina chiosava che proprio la prospettiva storica permetteva di evitare il vicolo cieco nel quale si era cacciata la critica stimolata e allo stesso tempo bloccata dalla nota formula di Philippe Lejeune sul “patto autobiografico”¹⁷. Lo studioso francese ha infatti evidenziato come l’autore di un’autobiografia sigli un patto, implicito o esplicito, con i suoi lettori, grazie al quale s’impegna a rivelare tutta la verità della sua vita, cioè a raccontarla senza imbrogliare, in cambio di una lettura partecipe e soprattutto equilibrata. In questo modo l’opera autobiografica si distingue da quella romanzesca, rinunciando per definizione a ogni forma di finzione.

Secondo Franzina, la tesi di Lejeune ha spinto a dare per scontato la letterarietà del testo, ma basandola sui criteri della critica e della produzione ufficiali. Ha portato quindi a dubitare che autori rozzi e incolti possano redigere vere autobiografie. A parere dello studioso veneto, gli emigrati possono invece farlo e per giunta “in proprio”, cioè non imitando i modelli letterari tradizionali, ma narrando la propria vita con la propria voce. Per suffragare la sua ipotesi Franzina elencava un ricco corpo di autobiografie del primo Novecento, legate a esperienze non solo statunitensi, ma soprattutto latino-americane. Al proposito chiosava che questi testi presentano un modello narrativo così autonomo da quelli più tradizionali da formare quasi una contro-letteratura. Aggiungeva inoltre che molte fra queste opere sono state stampate: i loro autori si sono dunque concretamente confrontati con il pubblico e hanno effettivamente stretto il famoso patto autobiografico.

Alla fine del suo intervento Franzina ricordava come non tutte le autobiografie di emigrati siano state pubblicate e come molte di quelle inedite siano state raccolte nell’Archivio diaristico nazionale, fondato da Saverio Tunino a Pieve Santo Stefano nel 1984. Insisteva dunque che era possibile lanciare una più ampia ricognizione sull’insieme delle autobiografie popolari legate alle migrazioni.

Nei mesi precedenti la partecipazione al convegno di Franzina due case editrici avevano in effetti pubblicato testi dell’Archivio diaristico nazionale, i quali mostravano tracce di riscrittura da parte degli stessi autori e che erano dunque autobiografie più che diari. Nello iato tra la presentazione al convegno e la pubblicazione degli atti era inoltre apparso un terzo racconto autobiografico¹⁸. Si poneva ancora una volta il

¹⁶ *I luoghi della scrittura autobiografica popolare*, Atti del seminario, numero monografico di *Materiali di lavoro*, 1-2, 1980.

¹⁷ Philippe Lejeune, *Le Pacte autobiographique*, Seuil, Paris 1975 (nuova edizione 1996). Per gli aggiornamenti della discussione, cfr. <http://www.autopacte.org/>.

¹⁸ Pietro Riccobaldi, *Straniero indesiderabile*, Rosellina Archinto, Milano 1988; Raul Rossetti, *Schiava di vetro*, Einaudi, Torino 1989 (poi Baldini & Castoldi, Milano 1995); Tommaso Bordone, *La spartenza*, Einaudi, Torino 1991.

problema della differenza tra diario e autobiografia e proprio la sistematizzazione dei fondi dell'Archivio spingeva a ridiscuterne. In particolare la pubblicazione del primo inventario dell'Archivio era introdotta da un saggio del curatore Luca Ricci, nel quale si commentava la scelta di Tutino e dei primi collaboratori di raccogliere "solo scritture di persone su se medesime"¹⁹. Queste si sarebbero divise in due sezioni: a) diari veri e propri, cioè annotazioni più o meno quotidiane "redatte contemporaneamente all'accadere dei fatti"; b) scritti di memoria, cioè autobiografie, intese come il bilancio di un'intera vita, e/o memorie, cioè narrazioni di un limitato segmento esistenziale.

Ricci sottolineava l'immediato successo dell'iniziativa. La decisione di fondare l'archivio era del 1984, ma solo nel 1985 appariva la prima pubblica richiesta di inviare testi: a settembre di quell'anno Tutino dichiarava di averne ricevuti già sessanta. La sopravvivenza dell'archivio era assicurata e la sua costante espansione avrebbe permesso collegarlo ad omologhe iniziative europee e infine di pubblicarne un buon numero di testi, con una percentuale relativa all'emigrazione²⁰. Sulla scia del successo dell'Archivio diaristico altri enti interessati al dibattito sulla testimonianze popolari, dall'Archivio della scrittura popolare all'Archivio ligure della scrittura popolare, si mettevano in caccia di materiali analoghi e ne raccoglievano una ricca messe. Tale buon esito li spingeva a loro volta ad approfondire la specificità di ogni singola fonte²¹.

¹⁹ Luca Ricci, a cura di, *Archivio diaristico nazionale. Inventario*, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma 2003, pp. XIII-XIV. La storia dell'Archivio è anticipata in Saverio Tutino, «La presenza della persona nella storia: l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano», in Anna Lisa Carlotti, a cura di, *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Vita e pensiero, Milano 1996, pp. 33-41.

²⁰ Per la consistenza attuale dell'Archivio, i suoi legami internazionali e le pubblicazioni, vedi il sito <http://www.archiviodiari.it/>. Per gli archivi europei ed italiani: Anna Iuso, «Archivi autobiografici in Europa: un primo itinerario», *Archivio Trentino di Storia Contemporanea*, XLIV, 2, 1996, pp. 121-135. Per l'uso delle fonti in essi contenuti: Quinto Antonelli e Anna Iuso, a cura di, *Vite di carta*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2000.

²¹ *Per un Archivio della scrittura popolare*, numero monografico di *Materiali di lavoro*, 1-2, 1987; *L'Archivio della scrittura popolare: natura, compiti, strumenti di lavoro*, numero monografico di *Movimento operaio e socialista*, n.s., XII, 1-2, 1989; Archivio Ligure della Scrittura Popolare, *Catalogo*, Università degli Studi di Genova, Genova 1998; Quinto Antonelli, *Scritture di confine. Guida all'Archivio della scrittura popolare*, Museo Storico di Trento, Trento 1999. Per l'Archivio ligure e quello trentino della scrittura popolare, vedi le rispettive schede sul web: <http://www.dismec.unige.it/?section=40> e <http://www.museostorico.tn.it/index.php/it/Progetti/Principali-ambiti-tematici-di-ricerca/Archivio-della-scrittura-popolare>. Come spiega Antonio Gibelli, «Emigrantes y soldados. La escritura como práctica de masas en los siglos XIX y XX», in Antonio Castillo Gómez, a cura di, *La conquista del alfabeto. Escritura y clases populares*, Oviedo, Trea 2002, pp. 189-223, lo studio della scrittura popolare non comprende soltanto gli emigranti, ma almeno per l'Otto-Novecento non può prescindere.

Alla ricerca d'archivio e alla chiarificazione teorica seguiva infine la pubblicazione di materiali autobiografici, magari in forma antologica. All'inizio si è proceduto per accumulo tematico, accostandone vari tipi nel tentativo di ricostruire modelli di migrazioni regionali e provinciali²², oppure allo stesso scopo si sono inserite lettere e altri materiali autobiografici in volumi dedicati a singole aree²³. Con il tempo, però, le edizioni di lettere sono divenute un campo a se stante, regolato da precise norme metodologiche²⁴, così come si è sviluppato in maniera indipendente quello delle storie di vita. Abbiamo già menzionato di sfuggita questa tipologia di testimonianza e di analisi, ma è forse il caso di presentarla più a fondo, tenuto conto della sua prossimità all'autobiografia.

Sempre nell'ambito di ridare parola a chi non l'aveva avuto, negli anni Ottanta del Novecento si sono affermate in Italia sia l'uso dell'in-

²² Vedi per esempio David Rovai, *Profilo dell'emigrazione lucchese. Memorie, diari e lettere di emigrati un secolo fa*, Arte della Stampa, Lucca 1998; Natalia Cangi, Bettina Piccinelli e Loretta Veri, a cura di, *Lontana terra. Diari di toscani in viaggio*, Terre di Mezzo Editore – Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, Milano 2005 (nonostante il titolo è una raccolta soprattutto di lettere). Per la costruzione di modelli migratori regionali o provinciali, cfr. Matteo Sanfilippo, a cura di, *Emigrazione e storia d'Italia*, Pellegrini Editore, Cosenza 2003, e i due dossier «Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-settentrionale», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, (2), 1, 2006 e «Modelli di emigrazione regionale dall'Italia centro-meridionale», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, (3), 1, 2007, nonché la rubrica omonima nei successivi numeri della rivista.

²³ Vedi la pubblicazione, curata da Sebastiano Martelli, di brani del diario inedito di Antonino Tasillo in Antonio Pinelli, a cura di, *L'emigrazione molisana: il caso Roccamandolfi*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2004, pp. 226-240.

²⁴ Vedine la discussione in: Franco Ramella, «I documenti personali e la storia dell'emigrazione. Le lettere americane di Giovanni Battista Vanzetti, contadino cuneese», *Il presente e la storia*, 57, 2000, pp. 95-169; Antonio Gibelli, «“Fatemi unpo sapere” ... Scrittura e fotografia nella corrispondenza degli emigranti liguri», in Id., a cura di, *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, Sagep, Genova 1989, pp. 87-94 (riedito, aggiornato ma con lo stesso titolo, in *Storia e problemi contemporanei*, 38, 2005, pp. 131-147); Id. e Fabio Caffarena, «Le lettere degli emigranti», in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 563-574; Fabio Caffarena, «Un mare di carta. La corrispondenza degli emigrati in America tra Otto e Novecento», in Simone Cinotto, a cura di, *Villaggi globali. Emigrazione e storia locale*, Ecomuseo della Valle Elvo-Serra, Biella 2005, pp. 109-123; Matteo Sanfilippo, «Un'occasione mancata? A proposito di un libro di David A. Gerber sulle lettere degli emigranti», *Studi Emigrazioni*, 170, 2008, pp. 475-488. Sono inoltre appena apparsi nuovi lavori che tengono conto di tale riflessione: Serena Cantoni, «Concuete poche righe». Due famiglie reggiane migranti tra Castelnuovo Sotto e l'Argentina», *Ricerche storiche*, 108, 2009, e 109, 2010; Sonia Cancian, *Families, Lovers, and their Letters. Italian Postwar Migration to Canada*, University of Manitoba Press, Winnipeg 2010; Antonio Pinelli e Carmelina De Filippis, *Ho ricevuto la tua. Lettere di emigranti da Roccamandolfi*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2010; Lorenza Rossi, «Mi par cent'anni che vi ho lasciati», Pacini Fazzi, Lucca 2010.

tervista orale come fonte storica, sia il ricorso alle storie di vita, che poi sono un particolare utilizzo della metodologia orale per scrivere la storia soprattutto degli emarginati²⁵. Le storie di vita rinasceranno più tardi oltre atlantico, mentre in Italia divengono presto mero elemento di discussione storiografica²⁶. La storia orale si afferma invece, in Italia e negli Stati Uniti, grazie all'enorme lavoro di Alessandro Portelli²⁷. In particolare l'incrocio fra storia urbana e storia orale, caro a quest'ultimo e ai suoi giovani collaboratori, porta a dare notevole spazio all'immigrazione odierna in opere quali *Città di parole*, che attraverso l'incrocio dei racconti restituiscono la genesi di un insediamento urbano²⁸.

Tornando ai materiali autobiografici come definiti dall'Archivio diaristico nazionale, le biografie fondate sulla memorialistica individuale sono oggi un sotto-genere storiografico, nel quale hanno avuto la parte del leone esuli e migranti: la loro lontananza dalla terra originaria e la difficoltà di ricostruirne la documentazione ha infatti forzato a basarsi su quanto essi stessi hanno scritto²⁹. Allo stesso tempo i critici

²⁵ Storia orale: Luisa Passerini, *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze 1988. Storie di vita: Franco Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Laterza, Roma-Bari 1981; Renato Cavallaro, *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, CSER, Roma 1981; Maria Immacolata Macioti, a cura di, *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Liguori, Napoli 1985; Roberto Cipriani, a cura di, *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla Life History*, Euroma, Roma 1987.

²⁶ Giovanna Gianturco, «Una vita per le storie di vita: l'approccio qualitativo nell'opera di Franco Ferrarotti», *M@gm@*, V, 1, 2007, http://www.analisiqualitativa.com/magma/0501/articolo_01.htm. Per la rinascita oltreatlantico: Mauro Peresini, «Référénts et bricolages identitaires. Histoires de vie d'Italo-Montréalais», *Revue Européenne des Migrations Internationales*, (9), 3, 2004, pp. 35-62; Bettina Favero, a cura di, *Voces y memoria de la inmigración, Mar del Plata en el siglo XX*, EUDEM, Mar del Plata 2008.

²⁷ Per lo sviluppo della disciplina: Cesare Bermani, a cura di, *Introduzione alla storia orale*, Odradek, Roma 1999-2001. Per il lavoro di Alessandro Portelli, vedi la sua riflessione teorica in *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007. Le maggiori applicazioni pratiche sono: Id., *Biografia di una città: storia e racconto: Terni, 1830-1985*, Einaudi, Torino 1985; Id., *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma 2005; Id., *They Say in Harlan County: An Oral History*, Oxford University Press, New York 2010.

²⁸ Alessandro Portelli, Bruno Bonomo, Alice Sotgia e Ulrike Viccaro, *Città di parole. Storia orale di una periferia romana*, Roma, Donzelli, 2007. Vedi inoltre Bruno Bonomo, «Dalla borgata di Prato Rotondo al quartiere Magliana. Storia di una comunità di immigrati nella Roma del secondo dopoguerra», *Giornale di storia contemporanea*, VI, 1, 2003, pp. 77-99.

²⁹ Patrizia Gabrielli, *Mondi di carta. Lettere, autobiografie, memoria*, Protagon, Siena 2000, e *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Donzelli, Roma 2004; Piero Conti, Giuliana Franchini e Antonio Gibelli, a cura di, *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure di Scrittura popolare*, Editrice Impressioni Grafiche, Genova 2002; Camillo Brezzi e Anna Iuso, a cura di, *Esuli pensieri. Scritture migranti*, numero monografico di *Storia e problemi contempora-*

letterari hanno rilevato come il patto autobiografico di Lejeune, fondato sulla garanzia della veridicità di quanto accaduto, sia definitivamente minato dalla tendenza di autori “selvaggi”, quali molti migranti, a prendersi licenze fantastiche³⁰. D’altre parte per molti scrittori emigrati o riconosciuti come tali in emigrazione il racconto autobiografico, per quanto colto, narra un’ascesa letteraria che deve compensare il dramma esistenziale della partenza ed è quindi naturale scivolare su un piano fantastico³¹.

In un certo senso siamo sempre al dubbio di Rosoli se siano più importanti le testimonianze oggettive, non rielaborate, o quelle letterarie, ma si ha l’impressione che per molti studiosi questa contrapposizione non abbia più una valenza così grande. In ogni caso si ritiene infatti che le autobiografie di migranti comportino una forte autorialità, sia pure maturata fuori dagli schemi accademici, ed è soprattutto questa ad essere premiata nelle selezioni operate dall’Archivio diaristico nazionale o dal Premio Pietro Conti promosso dalla Filef (Federazione Italiana dei Lavoratori Emigrati e Famiglie) dal 2001 al 2008³².

In questa situazione parzialmente confusa si è continuato a domandarsi in cosa fossero importanti le autobiografie “migranti”, puntando l’attenzione soprattutto sul loro ridarci la voce di chi apparentemente non l’aveva³³. In tal senso si apprezza soprattutto la produzione

nei, 38, 2005. Si tenga presente pure la pubblicazione di scritti autobiografici sull’esilio risorgimentale (si pensi all’enorme letteratura su Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi) e post-risorgimentale (Paolo Valera, *I miei dieci anni all'estero*, 1925, Ecg, Genova 1992).

³⁰ Vedi per gli emigranti Sebastiano Martelli, «“Amore e lacrime”: autobiografia inedita di un emigrato meridionale», in Jos Boggiani, Maria Luisa Caldognetto, Claudio Cicotti e Antoinette Reuter, a cura di, *Rêves d'Italie, Italie de rêve. Imaginaires et réalités autour de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région*, Publications de l’Université du Luxembourg, Luxembourg 2008, pp. 83-120, e per l’autobiografia in generale Ivan Tassi, *Storie dell'io. Aspetti e teoria dell'autobiografia*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

³¹ Paola Carcano, *Italiani all'estero: autobiografia ed emigrazione*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2007.

³² Cfr. Emilio Franzina, a cura di, *Racconti dal mondo*, Cierre Edizioni, Verona 2004, e Paola Corti e Maddalena Tirabassi, a cura di, *Racconti dal mondo. Narrazioni, saggi e memorie delle migrazioni*, Centro Altreitalie – Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 2007.

³³ Il tema interessa soprattutto gli studiosi delle Americhe: Camilla Cattarulla, *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina*, Diabasis, Reggio Emilia 2003; Stefano Luconi, «Becoming Italians in the US: Through the Lens of Life Narratives», *Melus*, (29), 3-4, 2004, pp. 151-164; Emilio Franzina, «Autobiographical Writings and Official History», in Aldo Bove e Giuseppe Massara, a cura di, *Merica. A Conference on the Culture and Literature of Italians in North America*, Forum Italicum Publishing, Stony Brook NY 2006, pp. 25-38; Ilaria Serra, *The value of worthless lives: writing Italian American immigrant autobiographies*, Fordham University Press, Bronx NY 2007.

di spicchi della popolazione emigrata ritenuti assolutamente emarginati³⁴. Tuttavia si rinuncia presto a considerare solo una categoria, così Ilaria Serra compara in un libro recente l'emigrato osservato dal cinema e dalla stampa, ma anche descritto dalle sue lettere e dalle sue autobiografie, nonché dalle interviste³⁵. Allo stesso modo materiali autobiografici, ma anche autobiografie vere e proprie, sono abbinati ad altre forme (lettere, diari, ecc.) nelle periodiche ricognizioni sulla letteratura dell'emigrazione³⁶.

In tale contesto viene da chiedersi a quali criteri risponda l'edizione di autobiografie. In un primo tempo, quello delle già menzionate pubblicazioni di Riccobaldi, Rossetti e Bordonaro, i testi a disposizione sono presentati in maniera un po' sbrigativa, a volte giocando sulla loro espressività e quindi non sottoponendoli a una vera cura, a volte invece puntando su un commento che contestualizzi il testo presentato³⁷. Talvolta l'operazione editoriale è così spregiudicata da premiare opere di cui non si possiede neanche l'originale, così una fotocopia del manoscritto di Antonio De Piero su Ellis Island (*Le mie memorie scritte nell'isola della quarantina*, 1922) giunge all'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, che lo fa pubblicare³⁸.

Agli inizi del nuovo millennio sembra, però, affermarsi una maggiore attenzione ai criteri di edizione e analisi, grazie all'attività di al-

³⁴ Caterina Romeo, *Narrative tra due sponde. Memoir di italiane d'America*, Carocci, Roma 2005.

³⁵ Ilaria Serra, *The Imagined Immigrant: images of Italian emigration to the United States between 1890 and 1924*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison NJ 2009.

³⁶ Fred L. Gardaphé, *Italian Signs, American Streets: The Evolution of Italian American Narrative*, Duke University Press, Durham NC 1996; Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1859-1940)*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1996; Jean-Jacques Marchand, a cura di, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991; Francesco Durante, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, Mondadori, Milano 2001-2005; Martino Marazzi, *Voices of Italian America: a history of early Italian American literature with a critical anthology*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison NJ 2004; Jos Boggiani, Maria Luisa Caldognetto, Claudio Cicotti e Antoinette Reuter, a cura di, *Paroles et images de l'immigration. Langue, Littérature et Cinéma: témoins de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grand Région*, Publications de l'Université du Luxembourg, Luxembourg 2006.

³⁷ Per il primo caso: Antonio Margariti, *America! America!*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo 1983. Per il secondo: Renzo M. Grosselli, a cura di, *Là per me era come un paradiso. Memorie di Luigi, emigrato trentino*, Edizioni Centro Documentazione Emigrazione, Trento 1989; Luigi Ravina, *Il cavaliere con la fisarmonica*, a cura di Rosanna Rosso, Arvancia Edizioni, Alba 1992.

³⁸ Antonio De Piero, *Le mie memorie scritte nell'isola della quarantina*, Giunti, Firenze 1994.

cuni specialisti. In particolare Emilio Franzina cura una serie nutrita di autobiografie e scritture autobiografiche, soprattutto di autori veneti, nelle quali non solo il testo è accuratamente commentato e inquadrato, ma si arriva a specificare i criteri di edizione o a ricorrere al controllo ulteriore di un paleografo³⁹. L'autore infatti ha da sempre prestato notevole attenzione alla dimensione letteraria, ma anche a tutte le forme della scrittura popolare⁴⁰. Non è, però, l'unico a procedere con tale attenzione; possiamo ancora ricordare le edizioni di testi nelle opere di Camilla Cattarulla e Patrizia Salvetti, nonché l'edizione delle memorie di Luigi Peruzzi curata da Maria Luisa Caldognetto⁴¹. Infine non si può dimenticare l'attenzione per le fonti scritte, memorie autobiografiche e lettere, di un gruppo di studiosi del Mantovano⁴².

A fianco a questo affinamento critico, possiamo registrare un'altra evoluzione peculiare. Il web permette da qualche tempo la pubblicazione di autobiografie, diari, lettere, tanto è vero che una serie di progetti di ricerca sul tema ha trovato nella forma digitale la sua principale modalità. Ora, però, alcuni migranti utilizzano strumenti quali i blog per pubblicare le proprie testimonianze e le proprie riflessioni autobiografiche. Così l'autore di <http://secontinuosilascio.blogspot.com/>, partito nel 2007 per la Silicon Valley, presenta a puntate il proprio *Diario di un emigrante italiano in America*. Anche in questo caso il titolo nasconde una rielaborazione autobiografica che utilizza scientemente avvenimenti, forse annotati originalmente in forma diaristica, inserendosi nel più vasto movimento dei giovani "espatriati"⁴³. Il sito [³⁹ *I miei 56 anni di Brasile. Diario di Enrico Secchi*, edizione bilingue italiano-portoghese, s.ed., \[Finale Emilia\] 1998; Domenico Pittarini, *Notizie dall'Argentina*, Errepidueveneto, Vicenza 2001; Bortolo Belli, *La storia di un colono \(1900\)*, Agorà & Factory, Dueville 2003, Oreste Bissoli, *Memorie di un emigrante italiano*, Agorà & Factory, Dueville 2006; Giulio Lorenzoni, *Memorie di un emigrante italiano*, Viella, Roma 2008.](http://www.ita-</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁴⁰ Oltre alle opere già citate, si ricordino almeno Emilio Franzina, *Una patria straniera. Sogni, viaggi e identità degli italiani all'estero attraverso le fonti popolari scritte*, Cierre Edizioni, Verona 1996, e *L'America gringa. Storie italiane d'immigrazione tra Argentina e Brasile*, Diabasis, Reggio Emilia 2008.

⁴¹ Cattarulla, *Di proprio pugno*; Patrizia Salvetti, *Storie di ordinaria xenofobia. Gli italiani nel sud-est della Francia tra Ottocento e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2008; Luigi Peruzzi, *Le mie memorie e Diario di Berlino 1944-1945*, a cura di Maria Luisa Caldognetto, Metauro Edizioni, Pesaro 2008.

⁴² Renzo Rabboni, «Venite e l'America rimedia a tutto!». Memorie del viaggio (1903-1904) di un emigrante mantovano», *Studi Emigrazione*, 170, 2008, pp. 429-453, e Id., a cura di, *I mantovani al Nuovo Mondo*, numero monografico di *Postumia*, (20), 3, 2009.

⁴³ Vedi il Manifesto degli espatriati all'indirizzo <http://manifestoespatriati.wordpress.com/>. Le esperienze di questa generazione di emigrati giovani e qualificati è narrata da Claudia Cucchiarato nel libro *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Bruno Mondadori, Milano 2010, e nel blog

liansinfuga.com/censisce, segnala e distribuisce in formato pdf molti di questi contributi, perché ne apprezza le possibilità informative: le vicende di singoli emigranti possono fornire indicazioni preziose a chi si voglia recare nei posti descritti.

L'autopubblicazione o comunque la pubblicazione digitale con il consenso degli autori di scritture autobiografiche ritenute di pubblica utilità costituisce forse un fenomeno assai particolare, che tuttavia rimane bene con l'idea della validità (storica, letteraria, documentale) di ogni testimonianza analoga. Vale al proposito la pena di notare come numerosi studiosi si siano serviti di analoghi appunti diaristici per ricostruire fasi specifiche dell'emigrazione: per descrivere, ad esempio, i viaggi degli emigranti⁴⁴. Inoltre possiamo ricordare come, prima e dopo il web, molti autori abbiano pubblicato a stampa i propri diari (in molti casi vere e proprie autobiografie), ritenendo che potevano servire ad altri per decidere cosa potessero o dovessero fare⁴⁵. Infine è opportuno ricordare come spesso i figli dei primi emigranti abbiano tracciato biografie, in genere con un certo valore letterario, a partire dai ricordi e dai racconti dei propri genitori⁴⁶. Le scritture autobiografiche hanno infatti una funzione di bilancio o di sfogo per l'autore, ma spesso vogliono anche avere un'utilità, cioè un valore di esempio, che gli autori di una normale opera letteraria non si propongono⁴⁷.

Matteo SANFILIPPO
matteosanfilippo@unitus.it
Università della Tuscia

<http://www.vivoaltrove.it/>. Sulla scia di questi interventi "La Repubblica" ha organizzato la raccolta delle storie degli emigranti under 40 (<http://racconta.repubblica.it/italiani-estero/>). Inoltre è disponibile il documentario *Un giorno in Europa: nuove forme di emigrazione* (2008), girato da Ettore Melani e montato da Nadia Baldi, http://www.arcoiris.tv/modules.php?name=Flash&d_op=getit&id=13328.

⁴⁴ Emilio Franzina, *Traversate. Le grandi migrazioni transatlantiche e i racconti italiani del viaggio per mare*, Editoriale Umbra, Foligno 2003; Andreina De Clementi, «Fenomenologia del viaggio», in Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella, a cura di, *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Donzelli, Roma 2008, pp. 163-177.

⁴⁵ Vedi, per esempio, E. MacRan (alias Elena Randaccio), *Diario di un emigrante*, Tamari, Bologna 1979 (sul Canada); Michele Carpenzano, *Diario di un emigrante ragusano in Belgio*, Tipografia CDB, s.l. 2009.

⁴⁶ Michele Castelli, Torquato S. Di Tella e Giose Rimanelli, *In nome del padre*, Cosmo Iannone Editore, Isernia 1999; Andreina De Clementi, a cura di, *Tra due continenti: biografia di un padre*, Biblink, Roma 2003 (nel testo, che data al 1960, Constantine M. Panunzio ricostruisce l'arrivo del padre a New York nel 1901); Rita Amabili-Rivet, *Guido, le roman d'un immigrant*, Hurtubise HMH, Montréal 2004 (*In mio figlio vivrai per sempre*, EDARC, Bagni a Ripoli 2010).

Abstract

In 1992 Father Gianfausto Rosoli posed a number of questions concerning the historical value of migrant autobiographies that still remain unsolved. He particularly questioned the literary and documentary value of those texts. Several historians reflected subsequently upon similar questions, especially Emilio Franzina, and tried to avoid categories forged by literary criticism. Moreover, the increasing recollection of popular autobiographies has led historians to write more balanced judgments on the characteristics of this form of popular writing.

⁴⁷ Cfr., sul versante dell'analisi della scrittura diaristica: Simonetta Piccone Stella, *In prima persona. Scrivere un diario*, Il Mulino, Bologna 2008; su quello autobiografico: Luisa Tasca, *Le vite e la storia. Autobiografie nell'Italia dell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 2010.